

TESTIMONIANZA DI ROSANNA FRIGNANI

Maggio 1947 – alla stazione di Suzzara stavo aspettando Vittorina, invitata per un incontro con le GIO' di A.C.

C'era stato temporale al mattino ed era piovuto abbondantemente, poi una mezz'ora prima del suo arrivo, la pioggia si era fermata e il cielo si era fatto rapidamente sereno.

Appena scesa dal treno, Vittorina mi viene incontro sorridente e felice. "Sai –dice- non avevo mai attraversato il Po, quando sono arrivata a Borgoforte mi sono trovata immersa nell'azzurro: il cielo, la grande distesa d'acqua, tutto era azzurro e pieno di luce.

Non ricordo tanto quello che ha detto, ma le ragazze che l'ascoltavano, erano state "conquistate" dal suo entusiasmo, dalla sua gioiosa adesione al Vangelo come scelta di vita, dalla felicità che non nascondeva, di giovane innamorata.

L'ho rivista in seguito qualche altra volta, poi ciascuna è andata per la propria strada. Nel frattempo avevo cominciato ad insegnare ed ero entrata di ruolo nella scuola media.

Nel '69 sono andata a cercarla. L'anno prima era morto mio padre e sentivo molto la sua mancanza.

Sapevo che Vittorina aveva aperto una "scuola" un po' particolare. Andai a vedere. Era primavera inoltrata, arrivai nel primo pomeriggio. Trovai gli spazi tra i padiglioni invasi da una folla festosa di grembiulini azzurri. Vittorina mi disse che erano più di trecento bambini e ragazzi. Da subito mi sembrò che fosse quella la "scuola" dove volevo insegnare. Si trattava di ragazzi di cui la scuola media statale (così com'era allora strutturata) non riusciva a far crescere le potenzialità. Vittorina però capiva bene che solo attraverso un'educazione mirata a far maturare la persona nella sua globalità, li avrebbe potuti aiutare. Senza contare che, una volta adulti, nella ricerca del lavoro, sarebbero stati largamente superati da chi aveva la licenza media.

Ma quello che ancor più mi aveva convinto nella mia determinazione era il modo con cui Vittorina stabiliva il rapporto con le persone, sembrava che capisse tutto, di tutti quei ragazzi così diversi e così problematici e che per ciascuno trovasse una strada per un'intesa dove al posto di un giudizio su ciò che mancava, c'era l'offerta di un aiuto per una crescita personale.

Un altro motivo che mi avvicinava a Vittorina era l'assoluta convinzione con cui lei procedeva (contro tutto e tutti) nella realizzazione di un ideale di giustizia, prima ancora che di carità, se mai la carità era il modo in cui perseguiva la giustizia. "A chi meno ha ricevuto si deve dare di più", se ci riconosciamo fratelli amati nella stessa misura da Dio.

Un terzo motivo era la ricerca continua, intelligente e instancabile di Vittorina per dare risposte scientificamente fondate al problema dell'handicap. Non si contavano i viaggi in Italia e all'estero, il confronto e il dialogo con personalità all'avanguardia negli studi in campo medico, pedagogico e sociale sull'handicap. In questo impegno formativo coinvolgeva educatori e terapisti.

Io non avevo mai avuto questa opportunità. Insegnavo, ma non avevo mai imparato ad insegnare.

La prima risposta che Vittorina diede alla mia offerta di... lavoro, fu: "Prova, se vuoi. Chiedi un comando".

Sapeva bene, però, che non ero preparata per un impegno che richiedeva: conoscenza del problema, attrezzature mentali adeguate, disponibilità al cambiamento ecc. Perciò mi consigliò di frequentare a Brescia un corso parauniversitario, di specializzazione sul problema dell'handicap. Mi invitò ad una visita a Centri specializzati in Borgogna sotto la guida del prof. Chizzolini.

Poi c'erano i Convegni, promossi dalla Nostra Famiglia, la visita a Centri già avviati, i Corsi di aggiornamento a settembre.

Inoltre Vittorina era sempre disponibile e pronta ad aiutarmi perché potessi risolvere i problemi che via via mi si presentavano, per i quali mi sentivo inadeguata.

Erano gli anni della grande contestazione e del suo gravoso impegno politico. Alcune volte l'ho vista con gli occhi rossi, ma per i ragazzi, gli educatori e le famiglie il tempo, l'attenzione, l'ascolto, la disponibilità c'erano incredibilmente sempre.

C'erano infine gli incontri di preghiera del martedì pomeriggio, dopo la chiusura della scuola. Erano quelli i momenti in cui il vangelo veniva incarnato nella realtà quotidiana, in cui il rapporto con le persone si confrontava col rapporto con Gesù. Vittorina con molta semplicità e libertà rivelava le motivazioni più profonde e ideali della sua azione, ci partecipava le sue ansie, preoccupazioni, paure, amarezze, ma non ho mai avvertito il minimo dubbio sulla scelta del percorso iniziato, anzi c'era in lei sempre più forte un interrogarsi se c'erano ulteriori risposte per domande sempre più difficili e impegnative da parte dei genitori.

Dopo cinque o sei anni è stata revocata da parte del provveditore la concessione al permanere della sezione staccata della scuola media di Buscoldo presso la Casa del Sole. I ragazzi avrebbero potuto sostenere gli esami di licenza a Buscoldo. Sono rientrata alla scuola statale.

Nel 1983 sono andata in pensione ed ho cercato di nuovo Vittorina per un'offerta di collaborazione come volontaria. Mi disse che stava aprendo un Centro per ragazze oltre i 18 anni. La risposta fu ancora: "Se vuoi, prova".

Così, per quasi dieci anni sono potuta restare all'ombra di Vittorina.

Insieme a colleghe, tutte volontarie e tutte ugualmente impreparate come me, si è cercato il modo di camminare con persone adulte. In nessuna di noi, tuttavia è mai mancato il desiderio di dare le migliori risposte.

Tutto questo Vittorina lo aveva ben capito e, ancora una volta ci ha accompagnato, incoraggiato, sostenuto, illuminato finché ha potuto con il coraggio, la costanza, la generosità, la chiarezza che erano il suo contrassegno.

Ci eravamo accorte che non stava bene e cercavamo di chiederle il meno possibile di presenza e di preoccupazione. Ci pesavano un po' la sua partecipazione sempre più rara e la nostra responsabilità sempre meno sicura, ma sentivamo che Lei c'era e non potevamo non continuare con tutto l'impegno possibile sulla strada che ci aveva indicato.

Ricordo l'ultima Camminata: Aveva voluto esserci, come sempre. Per la prima volta ci aveva accompagnato in macchina, aveva parlato col vescovo Ferrari, aveva salutato tutti, sorridente e lieta.

Aveva ascoltato tutti quelli che si rivolgevano a lei, per ciascuno aveva un incoraggiamento, un grazie, un sorriso e poi ancora grazie, grazie, grazie!

Dopo un po' non la vedemmo più. C'era chi la cercava ancora...

La trovammo in chiesa, era così assorta che nessuno osò più avvicinarla. Era, forse, ancora l'offerta di sé al Signore, dalle mani di Maria, per i "suoi" ragazzi, per i loro genitori, per tutta la Casa del Sole.

La sua improvvisa ultima partenza ci lasciò sorprese e sgomento. Eppure, non continuare sarebbe stato un tradimento, non potevamo disperdere quel tanto "bene" che avevamo ricevuto. E, ad un incontro che da tempo era stato programmato coi genitori delle ragazze del Centro Accoglienza, con le lacrime agli occhi e l'angoscia nel cuore, siamo riusciti ad intonare tutti insieme un canto di grazie al Signore.

CELENIRA ROSANNA FRIGNANI

Mantova 25 maggio 2009